

## UNAMUNO, LA GUERRA DI SPAGNA E “IL RESTO DEL CARLINO”

*Luigi Paselli*

“Il Resto del Carlino”, quotidiano bolognese, associò per la prima volta il nome di Miguel de Unamuno alla guerra civile appena iniziata in un breve articolo anonimo del 17 agosto 1936 (p. 6), con titolo e sottotitolo su due colonne: *Il pensiero di De Unamuno sulle vicende spagnuole ‘Si tratta della lotta della civiltà contro la barbarie’*, datato Parigi, 17, che esordiva: «L’inviato speciale a Burgos del “Petit Parisien” Salmson (*sic*)<sup>1</sup> ha intervistato il celebre scrittore Michele de Unamuno che, come è noto si è schierato a fianco degli insorti» e continuava con una serie di domande e risposte. Richiesto della ragione per la quale si era orientato verso un movimento che «all’estero molti considerano come di destra,» il filosofo motivava la sua scelta perché «era in corso la lotta della civiltà contro la barbarie,» e si scagliava contro «certi disgraziati analfabeti che parlano con estasi della Russia. Io mi domando che cosa fanno essi della Russia, essi che nulla conoscono del proprio Paese» e aggiungeva dettagli «del comunismo della Spagna, dando spiegazioni psicologiche delle violenze alle quali si sono abbandonati gli estremisti»:

Comunismo! Questa parola copre tutto; solo bisogna vedere le cose come sono. In Spagna è la anarchia che spazza via tutto. Come, sempre, d'altronde. Una volta in un congresso di Londra quando Bakounine il nichilista si separò da Marx, il comunista, il russo, ebbe con lui la maggioranza anarchica dei delegati spagnoli. Un poco prima degli avvenimenti attuali Trotzki è venuto in Spagna ed ha tenuto parecchie conferenze. I suoi ascoltatori spagnoli hanno risposto. Nessuna forma di stato ci interessa. C'è una parola spagnuola che è passata in molte altre lingue: *desperado*. È per disperazione che essi bruciano le chiese, per la disperazione di non credere a nulla.

Unamuno confermava poi di aver contribuito alla sottoscrizione nazionalista con 5.000 pesetas e concludeva la conversazione con le seguenti parole:

Vi è stata una volta al Cile una rivolta capeggiata da un cileno di origine basca. Il presidente Valmasead (*sic*)<sup>2</sup> dovette scappare. In esilio scrisse con uno stile magnifico una lettera al suo successore; in essa diceva di rendersi conto che fino a quando fosse stato vivo avrebbe avuto dei partigiani e che ciò avrebbe nuociuto alla causa del Paese e che perciò aveva preso la risoluzione di uccidersi. Io penso di mandare una copia di questa lettera sublime al presidente Azaña.

Il 14 aprile 1931 Unamuno, personalità complessa e tormentata, a volte contraddittorio e sempre ribelle, aveva accolto con entusiasmo l'avvento della Seconda Repubblica, che subito lo nominò rettore dell'Università di Salamanca e

<sup>1</sup> André Salmon (1881-1969). L'articolo fu pubblicato dal quotidiano conservatore francese il 15 agosto 1936 con fotografia e titolo in prima pagina *Miguel de Unamuno. Une interview de l'université de Salamanque*; a p. 3 seguiva l'articolo di quattro colonne intitolato *Miguel de Unamuno est avec les rebelles*.

<sup>2</sup> José Manuel Balmaceda Fernández (1840-1891).

presidente del “Consejo de Instrucción Pública”; convocate le Cortes costituenti, fu eletto come indipendente deputato per Salamanca, ma continuò a scrivere articoli al vetriolo contro il potere; quando si presentò alle elezioni per la presidenza della Repubblica ottenne un solo voto, contro i 362 del vincitore, Niceto Alcalá-Zamora. Nel 1934, raggiunta l’età del pensionamento, fu nominato “Ciudadano de honor” e rettore vitalizio dell’università salamantina, ma il suo disagio politico lo portò l’anno seguente a ricevere la visita del fondatore della Falange, José Antonio Primo de Rivera, e ad assistere a un suo comizio nel teatro Bretón di Salamanca.

Il 18 luglio 1936, Unamuno – che pochi giorni prima in una intervista si era dichiarato apertamente nemico del Fronte popolare –, dopo aver presenziato nella Plaza Mayor di Salamanca alla proclamazione dello stato di guerra, rese omaggio ai militari al grido di «Viva España».<sup>3</sup> Il 25 seguente partecipò alla costituzione della nuova giunta comunale, sotto la presidenza del sindaco nominato dall’autorità militare, maggiore Francisco del Valle Marín; nel prendere la parola affermò la necessità di «salvare la civilizzazione occidentale, la civilizzazione cristiana, pesantemente minacciata», intraprendendo «una operazione di pulizia per il bene della Patria e della Repubblica». Il 18 agosto sul quotidiano “El Adelanto” di Salamanca ribadì la raccomandazione al presidente Azaña che si suicidasse «come gesto patriottico»; il governo repubblicano reagì destituendolo dalla carica di rettore vitalizio, ma il presidente della Junta de Defensa Nacional lo riconfermò il 1° settembre «con tutte le prerogative che gli erano state conferite», accogliendo le richieste del Senato accademico salamantino. Pochi giorni dopo il filosofo rilasciò un’intervista ad un giornale francese che “Il Resto del Carlino” mutuò tempestivamente il 10 settembre, a pagina 6, in un breve articolo anonimo, con titolo e sottotitolo su una colonna: “*La feccia armata governa Madrid*”. *Sdegnose ed amare dichiarazioni dello scrittore Miguel De Unamuno*, datato Parigi, 9 notte:

Il celebre scrittore spagnolo Miguel De Unamuno, rettore della Università di Salamanca, che un decreto teorico del Governo di Madrid ha voluto privare del suo titolo, ha fatto al corrispondente del *Matin*<sup>4</sup> alcune dichiarazioni che costituiscono una carica a fondo contro i dirigenti del “Frente popular”:

[...] *Non si è ancora compreso all'estero la vera natura di questa guerra civile, la più spaventosa che la Spagna abbia mai conosciuto e da cui il paese uscirà rovinato, insanguinato ed infranto. Non si può comprendere all'estero che la Spagna è in preda ad una epidemia pazzesca, scatenata all'ombra di un governo deliquescente e che non può essere risolta se non col ferro e col fuoco.*

*Si vuol far credere ad una guerra di idee. Orbene non vi è una sola idea impegnata in questa guerra. Non vi è che un flagello che bisogna vincere. Si suggerisce una mediazione, una tregua per lo scambio degli ostaggi e per sospendere le esecuzioni. Un flagello di questo genere non può aver tregua. Bisogna sopprimerlo. Non si tratta di principii da difendere o di miglioramenti sociali da conservare. I comunisti spagnoli non*

<sup>3</sup> Gli ultimi mesi di vita di Unamuno sono stati oggetto di numerose pubblicazioni; la nostra opera di riferimento è l’emotivo libro di L. González Egido, *Agonizar en Salamanca. Unamuno (julio-diciembre 1936)*, Madrid, Alianza Editorial, 1986.

<sup>4</sup> Merry Bromberger (1906-1978). Il quotidiano conservatore parigino pubblicò l’intervista il 9 settembre 1936 con foto, titolo e sottotitolo su due colonne in prima pagina: *Un entretien à Salamanque avec Miguel de Unamuno. L'illustre écrivain républicain grand militant de la démocratie est implacable envers le Frente popular*; seguito e conclusione alla p. 4.

*hanno mai avuto nozione di una politica costruttrice. Gli anarchici non sono mai stati nemmeno sfiorati da una simile idea e gli uomini sono in preda soltanto di un delirio furioso. Forse si tratta di una crisi di disperazione. La Spagna, cattolica nella sua grandissima maggioranza, ha perduto la fede; le chiese saccheggiate, demolite, bruciate, i crocefissi decapitati, gli scheletri dissotterrati, non sono forse che gesti di disperazione. Ma vi deve essere qualche altra cosa: una origine patologica in questa demenza collettiva. Non credo all'alcoolismo: il popolo spagnolo non beve. Penso ad un'altra fonte di tabe mentale.*

*Si parla del Governo di Madrid, ma non vi è più governo a Madrid. Non ci sono che bande armate che commettono ogni sorta di abbominii. Il potere è nelle mani del forzato liberato dal carcere che brandisce una pistola. Il presidente Azaña non rappresenta più nulla ed ha sulla coscienza il rimorso di aver stoltamente armato la feccia; la Spagna non può essere salvata più che dai capi militari. Sono stupito io stesso di trovarmi oggi pieno di fiducia nei militari, i soli che possano salvare il mio sciagurato paese.*

“Il Resto del Carlino” tornò ad occuparsi dell'inquieto intellettuale basco il 6 novembre con una colonnina non firmata, a pagina 8, intitolata *La documentata atrocità dei 'rossi'. Le responsabilità dei governanti madrileni denunciate da Unamuno*, che informava di un documento<sup>5</sup> risalente al 20 del precedente mese di settembre, elaborato da alcuni cattedratici e approvato da Unamuno, «con alcuni ritocchi semantici»<sup>6</sup> e approvato dal Senato accademico sei giorni più tardi, **omettendo naturalmente di accennare che lo scontro del 12 ottobre tra il filosofo e il generale José Millán Astray, cui Unamuno rinfacciava le violenze dei nazionalisti, gli era costato l'immediata morte civile.** Secondo Claret il testo «diffuso nella stampa nazionale a partire dall'8 ottobre [...] accoglieva e ampliava quanto anticipato da Unamuno nelle settimane precedenti», quindi «si trattava di un'evidente mossa politica che cercava di propagandare la causa dei ribelli sfruttando il prestigio dell'Università e in particolare del suo massimo rappresentante, per contrastare l'appoggio della maggioranza degli intellettuali spagnoli alla Repubblica»<sup>7</sup>.

Una versione in latino di questo documento<sup>8</sup> venne inviata alle università straniere e costituì l'oggetto dell'articolo sopraccitato che recitava:

Michele De Unamuno, rettore della Università di Salamanca, ha diretto all'Università di Bologna una lettera scritta in lingua latina, in cui esprime la più profonda esecrazione per le devastazioni e le atrocità di cui si sono resi colpevoli i “rossi” nelle provincie non ancora liberate dai nazionali.

Della lettera, che è stata indirizzata a tutti gli istituti di alta cultura, possiamo offrire ai lettori la seguente fedele traduzione:

*Benché l'Università di Salamanca – dichiara De Unamuno – per un senso di equanimità e di austerità, ritenga estraneo alla sua spirituale missione di ingerirsi di politica, talvolta tuttavia si sente spingere dalla sua secolare gloria del sapere ad elevare sopra le lotte degli uomini la propria voce per adempiere ad un dovere di giustizia. Perciò, osservando la terribile conflagrazione scoppiata nelle terre spagnole, mentre contro un'ideologia orientale che tutto certo distruggerebbe, la nostra occidentale e*

<sup>5</sup> Trascrizione dell'originale in Appendice 1.

<sup>6</sup> Si veda J. Claret Miranda, *El atroz desmoche. La destrucción de la Universidad española por el franquismo, 1936-1945*, Barcelona, Crítica, 2006, p. 96.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Trascrizione dell'originale in Appendice 2.

*cristiana civiltà, mirabile madre dell'Europa, con ogni forza possibile si difende, l'Università, in tanta strage di cose e di uomini, fatta dalla guerra civile, avverte con sommo dolore che alcuni fatti si fanno notare per la loro stessa immane crudeltà, per cui essa, compiendo un triste ufficio, proclama virilmente di fronte ai popoli civili di disapprovarli e di esecrarli.*

*Ecco i fatti: crudeltà non necessarie, uccisioni di moltissimi laici e religiosi; poi eccidi inutili, il lancio di bombe incendiarie sui sacri monumenti della Nazione spagnola, quali il tempio della Beata Vergine Maria della Ceruña e il cenobio detto "La Rabida"; sugli ospedali e sulle scuole; finalmente, con proposito ostinato, su città non munite; cose che sono davvero tutte delitti di lesa intelligenza, commessi sotto gli occhi e col consenso di coloro che legalmente – come dicono – rappresentano ancora all'estero la Repubblica.*

*E a bella posta solo questi fatti qui si ricordano – omessi pel nostro senso di moralità e per pudore patrio innumerevoli crimini e saccheggi, causati da una specie di flutto di generale demenza che ha invaso parte del suolo spagnolo –; ché dal modo di commettere tali vergogne si conclude che siffatta crudeltà devastatrice non necessaria, anzi inutile, o è stata voluta o non può essere repressa da quei governanti suddetti, i quali, oltre a ciò, neppure con una parola di riprensione hanno dimostrato un benché minimo senso di umanità o porto un consiglio di correzione.*

*Tutto questo – conclude De Unamuno – abbiamo esposto con veridica sommarietà e, con un senso di animo addolorato, voluto comunicare ai chiarissimi colleghi nel sapere e nell'insegnamento, dell'Estero, richiamando cortesemente, ad un tempo, la necessità di salvare l'umana forma di vivere.*

Ignoriamo per quali vie il documento – di cui l'Archivio storico dell'Università di Bologna non conserva traccia – fosse pervenuto al "Carlino", né siamo in grado di fare ipotesi sul traduttore dal latino; certamente non era un buon conoscitore dei monumenti iberici, altrimenti non avrebbe scambiato l'inesistente «tempio della Beata Vergine Maria della Ceruña» per la cattedrale di "Nuestra Señora del Pilar" di Saragozza, nota anche come "Beatae Mariae Virginis de Columna", che il 3 agosto 1936 fu colpita da tre piccole bombe di aereo che non esplosero. Il giornale, inoltre, fingeva di non sapere che Unamuno era stato deposto dalla carica di rettore il 14 ottobre.

Questo banale testo di propaganda contribuì ad avvelenare gli ultimi giorni di vita del grande scrittore, trascorsi in un'angosciosa condizione psicologica. Il 10 dicembre l'"ABC" di Siviglia pubblicava un breve e anonimo articolo dal titolo *Una carta de don Miguel Unamuno a todos los centros docentes extranjeros. Sobre las atrocidades, destrucción y asesinatos cometidos por el Gobierno de Valencia*, datato Colombia 9, con cui informava che «l'illustre pensatore e rettore dell'Università di Salamanca» aveva inviato al rettore dell'Università di Colombia una lettera scritta in latino sulla guerra civile spagnola «diretta a tutte le Accademie e università straniere», riassumendone poi il contenuto. Malgrado Unamuno vivesse da recluso nella propria casa – dopo il noto scontro che il 12 ottobre lo aveva opposto al generale José Millán-Astray – prese visione del testo il giorno della pubblicazione e l'indomani mandò una delirante lettera di protesta al direttore del giornale, Juan Carretero Luca de Tena, che gli rispose in termini sprezzanti. La vicenda e il testo delle lettere vennero alla luce oltre mezzo secolo più tardi.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Si veda T. Luca de Tena, *Papeles para la pequeña y la gran Historia. Memorias de mi padre y mías*, Barcelona, Planeta, 1991, pp. 266-268.

Miguel de Unamuno si spense all'improvviso nella sua casa il pomeriggio del 31 dicembre 1936. "Il Resto del Carlino" ne diede notizia il 2 gennaio seguente, con mezza colonna anonima a pagina 3, datata Salamanca, 1 notte, sotto il titolo *La morte di Miguel De Unamuno*. Tacendo della sua iniziale adesione alla Repubblica, il giornale narrava del «disgusto» che essa gli aveva provocato, perciò «non doveva troppo sorprendere che poco dopo l'inizio delle guerra civile si schierasse dalla parte dei nazionali» e neppure destava meraviglia «la sua lettera a tutte le università del mondo in cui denunciava la barbarie dei rossi, sanguinaria e distruttrice». Il giorno seguente, il quotidiano bolognese cessava di occuparsi del filosofo con dodici righe che annunciavano l'avvenuto funerale «nella più grande semplicità», precisando che «nessun rappresentante del governo del nuovo Stato spagnolo assisteva alla cerimonia religiosa».

## APPENDICI

### 1.

#### MENSAJE DE LA UNIVERSIDAD DE SALAMANCA A LAS UNIVERSIDADES Y ACADEMIAS DEL MUNDO ACERCA DE LA GUERRA CIVIL ESPAÑOLA

La Universidad de Salamanca que ha sabido alejar serena y austeramente de su horizonte espiritual toda actividad política, sabe así mismo que su secular tradición universitaria la obliga, a las veces, a alzar su voz sobre las luchas de los hombres en cumplimiento de un deber de justicia.

Enfrentada con el choque tremendo producido sobre suelo español al defenderse nuestra civilización cristiana de Occidente, constructora de Europa, de un ideario oriental aniquilador, la Universidad de Salamanca advierte con hondo dolor que, sobre las ya rudas violencias de la guerra civil, destacan agriamente algunos hechos que fuerzan a cumplir el triste deber de elevar al mundo civilizado su protesta viril. Actos de crueldad innecesarios – asesinatos de personas laicas y eclesiásticas – y de destrucción inútil – bombardeo de santuarios nacionales (tales el Pilar y la Rábida), de hospitales y escuelas, sin contar los sistemáticos de ciudades abiertas -, delitos de lesa inteligencia, en suma, cometidos por fuerzas directamente controladas, o que debieran estarlo, por el Gobierno hoy reconocido «de jure» por los Estados del mundo.

De propósito se refiere exclusivamente a tales hechos la Universidad – silenciando por propio decoro y pudor nacional los innumerables crímenes y devastaciones acarreados por la ola de demencia colectiva que ha roto sobre parte de nuestra patria –, porque tales hechos son reveladores de que crueldad y destrucción innecesarias e inútiles o son ordenadas o no pueden ser contenidas por aquel organismo que, por otra parte, no ha tenido ni una palabra de condenación o de excusa que refleje un sentimiento mínimo de humanidad o un propósito de rectificación.

Al poner en conocimiento de nuestros compañeros en el cultivo de la Ciencia la dolorosa relación de hechos que antecede, solicitamos una expresión de solidaridad, referidos estrictamente al orden de los valores culturales, en relación con el espíritu de este documento.

Salamanca, 26 de septiembre de 1936.

EL RECTOR

UNIVERSITATIS SALMANTINAE  
AD EXTERAS ACADEMIAS ET STUDIORUM UNIVERSITATES  
LITTERAE  
DE CIVILI BELLO HISPANICO

Cum rebus publicis implicari a suo spirituali opere alienum aequo austeroque iudicio Salmantina Studiorum Universitas habeat, interdum tamen ad vocem suam supra hominum contentiones tollendam, ut iustitiae impleat officium, a saeculari doctrinae laude adigi se sentit.

Itaque terribilem spectans armorum conflictionem in Hispaniae terris coortam, dum adversus orientale commentum, quod omnia certe perimeret, occidentalis noster et christianus vitae cultus, Europae mirus aedificator, pro viribus defenditur, in tanta rerum hominumque civilis belli strage, ipsa eorum immani asperitate facta quaedam eminere summo dolore deprehendit, quibus permota Universitas, triste munus exsequens, viriliter coram excultis populis ea se improbare et execrari proclamat.

Ea sunt: crudelitatis facinora non necessaria – complurium cum laicorum tum ecclesiasticorum hominum caedes –; item excidia inutilia – igniferarum glandium coniectio in sancta hispanae gentis monumenta, qualia templum B. M. V. de Columna et coenobium cui “La Rábida” nomen; in valetudinaria etiam ac puerorum scholas; denique, obstinato consilio, in urbes non munitas –; quae quidem omnia sunt laesae intelligentiae scelera patrata insipientibus vel consentientibus illis, qui rei publicae gerendae partes de iure – ut aiunt – adhuc apud Exteros agunt.

Atqui consulto solum ista hic memorantur, – praetermissis, nostrae honestatis et patrii pudoris gratia, innumeris criminibus et direptionibus, quae communis dementiae quidam veluti fluctus obruens hispanici soli partem secum traxit –; ex ipsa enim talium flagitiorum commissione colligitur eam saevitiam deletricem non necessariam atque inanem aut praescriptam esse aut reprimi non posse ab illis Status moderatoribus dictis, qui, praeterea, nec uno verbo reprehensionis aut satisfactionis vel minimum humanum sensum aut correctionis consilium protulerunt.

Haec igitur omnia veridica summa exposita, perhumana maerentis animi communicatione, ad externos clarissimos in doctrina et in magisterio collegas, comiter simul advocata necessitudine pro servanda humana ratione vitae, deferre volumus.

Salmanticae, VI kal. Oct. MCMXXXVI.

RECTOR

*Michael de UNAMUNO*

(Salamanca, Archivio Casa Museo Unamuno, 69/22)